

Esperienze e buone pratiche

Il Veliero parlante: significati in rete

Di Ornella Castellano

I fondi europei: vantaggi e nodi critici

Siamo alla fine del sessennio di finanziamenti PON; è tempo di bilanci.

Dobbiamo molto ai PON. Se stiamo lentamente allestendo laboratori, sanando strutture, acquistando tecnologie, arredi, sussidi, se stiamo rendendo belle le nostre povere scuole, questo lo dobbiamo ai finanziamenti UE e ai FERS.

Qualificare gli ambienti è fondamentale per lavorare sui contesti d'apprendimento, per permettere lo sviluppo di innovazione metodologica a vantaggio di tutti e di ciascuno (1).

Ma alla scuola del Meridione la linfa culturale è arrivata grazie al FSE, con il quale abbiamo potuto sperimentare nuovi setting didattici per perseguire l'obiettivo ultimo - il compito istituzionale, la nostra *mission* -, che è quello di innalzare il capitale umano della nostra Nazione, creare una scuola giusta per ogni giovane che ci è affidato, per non perderne nessuno, per formare cittadini, tutti. Lo slogan resta il *No child left behind* o, come lo ha reso poeticamente Tullio De Mauro, il *Non uno di meno*.

Grazie ai PON, le scuole hanno sperimentato ottimi percorsi per favorire l'apprendimento significativo (2) e, grazie ai PON, hanno imparato a progettare, a rendicontare, a usare la piattaforma telematica. Hanno fatto fatica, appreso spesso *for*

trial and error, ma hanno imparato (3).

Ma, nonostante i numerosi vantaggi derivanti dai fondi strutturali europei, i giovani d'Italia, della grande Italia culla della cultura, sono agli ultimi posti delle classifiche mondiali e, se lo scarto col piovoso e monotono Nord è ancora eccessivo, per questo nostro Sud che sa creare eccellenze ma non innalzare le masse, qualcosa ancora non va (4).

Ma cosa non ha funzionato? Cosa dobbiamo migliorare?

Un nodo fortemente critico sta certamente nella impermeabilità del contesto, nel fatto che la didattica innovativa, stimolata dalla cultura 'non scolastica' espressa dagli esperti, provenienti dal mondo del lavoro, non passa, non si trasforma in didattica curricolare, non diventa sistema.

Un progetto PON vede un esperto e un tutor che lavorano, con metodologie innovative, con e per un gruppo scelto di alunni, 15 o poco più, provenienti di solito da classi diverse perché si tende a prediligere la scelta per interesse. Il patrimonio innovativo sperimentato dovrebbe però superare i confini del progetto *aggiunto* e trasformarsi in pratica ordinaria, veicolando la qualità didattica del progetto nel curriculum. Ma, nella maggior parte dei casi, solo il docente tutor, che partecipa alle lezioni, acquisisce le metodologie sperimentate, si forma, si arricchisce di nuove

strategie e nuovi punti di vista. Il resto dei docenti della scuola ne sente solo parlare, o si limita a visionare la documentazione dell'esperienza. E questo non basta.

Il *Veliero parlante*: dai fondi europei ad una rete per costruire e condividere significati

Nel comune intento di superare le criticità rilevate e di porci in una logica di scambio e miglioramento permanente, abbiamo dato vita al *Veliero parlante*, una rete che fosse palestra di riflessione, di studio, di condivisione.

La sua caratteristica è di offrirsi come struttura logica, che non vincola ma permette l'originale e creativa costruzione di azioni didattiche complesse. Non si tratta di un modello ma di un *framework*, un'intelaiatura che si basa sulla necessità di tradurre in concretezza -in consapevolezza di senso- l'utilizzo dei saperi disciplinari e del necessario metodo per apprenderli. Non siamo tutti allo stesso livello e non vogliamo che ci sia un livello, ma una osmosi, uno scambio di energia. Gli anelli strategici del cambiamento sono i dirigenti, che sanno fare *empowerment*, dando spazio ai docenti motivati e ricettivi che operano ogni giorno da ricercatori, che co-costruiscono il POF, che amano il loro lavoro, che emanano entusiasmo e lavorano ogni giorno, tante ore al giorno, per non lasciarsi trascinare dalla zavorra dei colleghi stanchi e oppositivi, dalle criticità gestionali, economiche, relazionali con gli Enti Locali e le famiglie, che non cedono alla stanchezza.

In questi anni, e siamo in rete dal 2008, abbiamo studiato tanto; i nostri corsi di formazione hanno funzionato non solo per la qualità dei relatori, ma anche perché finalizzati a tradurre in pratica didattica le sollecitazioni, perché i relatori portavano idee e proposte ed esperienze che dirigenti e docenti trasformavano in percorsi d'aula immediatamente; qui abbiamo reso concreta la *poiesis* pedagogica e abbiamo creato il collegamento fra

aggiornamento/formazione dei docenti e percorsi didattici significativi degli alunni. I nostri itinerari progettuali sono volti a costruire ambienti di apprendimento ad alto potenziale motivazionale per favorire negli alunni la conquista del piacere di imparare, e molti degli itinerari di *Veliero* in questi anni sono stati realizzati con i PON; questo dimostra che, se la progettazione d'Istituto è ben costruita, non ci sono cesure ma integrazioni, completamenti, contaminazioni positive.

Abbiamo ancora tanto da studiare e sperimentare per arrivare alla prassi ordinaria; per ora lavoriamo con i docenti migliori, ma stiamo offrendo esempi, modelli possibili. Stiamo lavorando per il miglioramento continuo, che non contempla utopici abbattimenti e ricostruzioni, ma interventi di ristrutturazione e adeguamento; come dirigenti, non possiamo pensare di armare interi eserciti (senza risorse economiche e senza reale Autonomia!), ma possiamo promuovere il cambiamento puntando su squadre scelte che fanno da apripista e pian piano, crescendo nei numeri e nell'entusiasmo, creano uno stile nuovo: modificano il contesto. Lavorare in rete, condividere esperienze e occasioni permette infatti di migliorare la competenza riflessiva dei docenti, la capacità documentativa, gli stili di lavoro.

Veicolare la logica di *Veliero* negli istituti della rete ha permesso inoltre a noi dirigenti di migliorare le pratiche della Continuità, intesa come scambio di stimoli all'interno dei Collegi dei docenti. Lo strumento progettuale comune ha favorito il lavoro dei Dipartimenti e il prestito professionale fra ordini di scuola negli Istituti Comprensivi e tra indirizzi nella Secondaria di 2° grado. Inoltre, grazie anche alle esperienze specifiche che stiamo maturando nei percorsi PON F3, stiamo affinando gli strumenti per la Continuità tra la Secondaria di 1° grado ed il biennio della Secondaria di 2°.

Essere in rete implica infine una migliore efficacia rispetto all'impiego delle esigue risorse delle scuole; infatti, *Veliero* ci per-

mette di avvalerci di esperti d'eccellenza nei percorsi di studio d'inizio d'anno e di ampliare i contatti con il mondo dell'arte e della cultura grazie alla presenza di scrittori, pittori, artisti di teatro e musicisti, oltre che di esperti nei laboratori per i giovani durante la settimana della mostra dei lavori e in eventi presso le singole scuole, che chiamiamo *Aspettando il Veliero Parlante*.

In rete verso apprendimenti significativi

Sul piano pedagogico e didattico, la tensione è quella di superare l'acquisizione dei saperi *tout court* per favorire approcci fondati sul *learning by doing*, l'apprendere facendo, che permette l'interiorizzazione delle fasi di apprendimento e la conquista del metodo di studio.

L'itinerario di ricerca si sviluppa nel corso dell'intero anno scolastico e prende avvio con un percorso di formazione dei docenti che funge da collante e stimolo. Tale suggestione viene interpretata e contestualizzata in maniera libera e originale dalle scuole della rete che, nella terza settimana di maggio, nella preziosa cornice del castello angioino di Copertino (Lecce), espongono i prodotti degli itinerari didattici sviluppati.

Una classe che lavora nella logica di *Veliero* deve infatti realizzare *prodotti*: portare a termine un compito, partire da un'idea e renderla concreta, evidente, tangibile. Ne nascono magnifiche opere uniche: libri, libri oggetto, e-book, film, video, murali, giocattoli, manifesti, strumenti musicali ... Le esperienze condotte devono rispettare dei vincoli precedentemente stabiliti. Ad esempio, una classe che lavora per scrivere un libro nella logica di *Veliero*, deve: leggere; *documentarsi*; acquisire saperi disciplinari specifici; ideare; progettare; scrivere; illustrare; *curare l'editing*; *pubblicare*; *esporre*; *assumere un atteggiamento riflessivo*; *sottoporsi a valutazione*.

Solo apparentemente gli *step* appena elencati rappresentano i passaggi *normali* dei tipici itinerari didattici legati alla bella tradizione della scuola italiana; essi la

contengono e la superano. La didattica d'aula, nella maggior parte dei casi, si limita ad alcune delle suddette fasi; infatti sono tantissime le esperienze di lettura e riformulazione del contenuto con progettazione e produzione di testi anche molto interessanti; il *quid*, quello che le scuole del *Veliero* sostengono e realizzano, è il valore aggiunto del portare a termine un lavoro, realizzare un *prodotto*, curarlo fino alla fine.

"Un altro colpo di pennello e si può dire finito!" diceva Geppetto mentre lavorava al suo Pinocchio; perseguiva un obiettivo: costruire un burattino a partire da un ciocco di legno; e soltanto quando un lavoro è portato completamente a termine, lo si può dire finito.

Il portare a termine passa da un atto di volontà; terminare un circuito elettrico, un tema, un *power point*, un articolo, un problema non è teoricamente diverso. A scuola non si impara solo a fare con i saperi, ma si deve anche imparare a portare a termine, ad essere orgogliosi del proprio lavoro, come Geppetto. Tutto si impara e, se si chiede ad una maestra della scuola dell'infanzia se è importante insegnare ad un bambino a finire il proprio disegno, a completare la scheda, a finire di innaffiare tutte le piantine, a consumare tutta la minestra nel piatto..., certamente risponderà di sì, perché con tanta dolcezza e con tanta pazienza da sempre si lavora nelle sezioni per allungare di minuto in minuto il tempo dell'attenzione, per esercitare la memoria, per avere cura di sé e delle cose.

In quei momenti si stanno piantando i semi dello *studio*, dell'impegno e del dovere. E noi di *Veliero* crediamo che quei semi debbano crescere e diventare *habitus* mentale dello studente.

Per questo diventano importanti le fasi di *editing e pubblicazione*. Il certosino *labor lime*, che prevede concentrazione, analisi, attenzione, fa bene agli studenti; mettere in ordine, impaginare, abbellire e impreziosire il proprio lavoro non sono forse occasioni per dare valore e senso al proprio

impegno, per comprendere che lo studio produce oggetti culturali? Che ciò che imparo a scuola **serve** ora e mi servirà ancora e ancora?

Inoltre, gioca un ruolo determinante l'*esposizione* del lavoro, che apre alla moderna logica dell'esigenza di sottoporsi ad una positiva valutazione esterna, per uscire dall'autoreferenzialità e favorire l'assunzione di un atteggiamento riflessivo. In questo modo la valutazione non è solo un bilancio, ma precede, accompagna e, soprattutto, aiuta a costruire la relazione educativa.

Si tratta, per gli insegnanti, di imparare a documentarsi per acquisire il sapere già prodotto e tendere a esperire situazioni nuove, a scrivere nuove pagine di didattica attraverso itinerari operativi originali e, pertanto, fortemente stimolanti.

Quante volte, in esperienze promosse dal *Veliero*, ho sentito docenti orgogliosi davanti ai loro lavori, con la soddisfazione di un risultato derivato dal contributo creativo degli alunni, che non avevano replicato itinerari chiusi, avevano sperimentato!

Si impara facendo nei nostri laboratori di-

dattici, e *si impara ad imparare*, acquisendo il rigore metodologico dello studio, le regole scientifiche di ogni disciplina, gli schemi cognitivi da riutilizzare in futuro, in altre situazioni di apprendimento.

A scuola entrano *bambini* ed escono *studenti*, cioè persone capaci di studiare in autonomia, senza lo stimolo, la guida, il sostegno del docente. L'approccio corretto alle conoscenze disciplinari ed al rigore epistemologico, metodologico, semantico di ciascuna disciplina permetterà loro di agire da ricercatori di sapere e da costruttori di futuro.

Promuovere l'atteggiamento critico nei giovani, a nostro avviso, può passare da queste strade, quelle che li vedono nei laboratori a leggere, selezionare, collegare, interpretare le informazioni, realizzare prodotti.

Il nostro è un modo di lavorare "possibile", che non richiede particolari ambienti di apprendimento né strumentazioni specifiche o risorse che non ci sono; lo si può realizzare nelle nostre scuole "normali" e i dirigenti e docenti che sono a bordo di *Veliero parlante* ci stanno provando.

Note

(1) Ci si riferisce ad un postulato pedagogico di base, quello dell'Educazione al Bello, secondo il quale è determinante per lo sviluppo integrale della personalità degli alunni che essi acquisiscano il gusto del bello, partendo dal bello naturale per giungere gradualmente al bello artistico.

(2) Il rimando è a Peter Ausubel e alla classificazione che distingue le modalità in cui può avvenire l'apprendimento: significativo, meccanico, per ricezione, per scoperta.

(3) Questo implica la riflessione che, ancora una volta, un'imponente azione di politica scolastica, qual è il PON, non è stata costruita con la scuola, infatti le scuole non erano pronte. Si sono attrezzate in corsa, ma il processo non è stato né facile né scontato; inoltre, alla competenza tecnologica doveva corrispondere, a monte, la competenza tecnica di progettazione per la costruzione dei Piani Integrati, la cui carenza consideriamo la ragione prima del fenomeno dei progettifici denunciati da tanta parte dell'opinione pubblica e da noi stessi per primi.

(4) Il contesto sociale gioca la differenza; lo ritroviamo nella quantità/qualità complessiva delle offerte formative extrascolastiche che caratterizza il divario Nord-Sud. Sono biblioteche, musei, librerie, cinema, teatri, mostre, servizi sanitari, servizi per l'infanzia, centri sociali, accessi liberi ad INTERNET, ecc. che permettono ai giovani la costruzione di schemi cognitivi caratterizzati da flessibilità e modernità; la stessa scuola settentrionale se ne alimenta nei percorsi di reticolazione, mentre nei nostri territori la scuola è al centro del sistema formativo ma funge, in molti casi, da unico baluardo culturale. Questo ci permette di essere al centro del POF territoriale -auspicato qualche anno fa da Giancarlo Cerini - ma la mancanza di *hancoring* esterni ci penalizza fortemente e, a volte, ci sembra di essere al centro di niente. Per questo invociamo lungimiranti politiche culturali nazionali ed europee che ci permettano di costruire e ri-costruire con gli Enti locali i contesti sociali di apprendimento e favorire l'innalzamento culturale della genitorialità.